

Il golpe bianco degli ex rossi

di Massimo Teodori

Come nella classica tradizione del golpismo bianco, il governo D'Alema usa la riforma elettorale per un colpo di mano contro gli avversari politici. Come è noto, i sistemi elettorali non sono strumenti neutrali ma servono per avvantaggiare in misura minore o maggiore determinate forze politiche a scapito di altre. Ebbene, la decisione assunta ieri dal governo di presentare con il proprio imprimatur due disegni di legge per l'elezione della Camera e del Senato, sono ispirati all'esclusivo obiettivo di favorire a ogni costo, il giorno in cui si voterà, l'attuale maggioranza di centrosinistra e la traballante coalizione di partiti e partitini che sorregge il governo.

Colpo di mano, perché? In primo luogo per il fatto che è l'esecutivo a intervenire direttamente in una materia quale le regole elettorali che è per sua natura competenza del Parlamento e dei partiti. Difatti la modalità attraverso cui il consenso popolare si trasforma in eletti in Parlamento, non può essere indicata da chi detiene il potere del governo ma deve essere lasciata alla mediazione dei diretti interessati, cioè le forze politiche. Un intervento così pesante nelle regole elettorali è un'assoluta novità contraria ai principi di base del galateo di ogni democrazia liberale.

In secondo luogo, e ancora più importante nell'attuale contesto politico italiano, ci si trova in presenza di un referendum elettorale sottoscritto da oltre mezzo milione di cittadini e giudicato valido dalla Corte di cassazione e dalla Corte costituzionale. Quale che sia il giudizio nel merito della proposta di abrogazione referendaria delle liste di partito nella quota proporzionale, la parola è ormai agli

elettori e a essi deve restare. Tentare d'impedire il referendum è un atto di forza che nuoce profondamente a quella fiducia tra cittadini e istituzioni che è già in netta fase discendente. E anche se l'intenzione del governo fosse di fare approvare la proposta in una sola Camera sarebbe ancora più grave il tentativo di condizionare il dibattito sulla riforma elettorale post-referendum.

Infine, la proposta cosiddetta Amato-Villone fatta propria con un voto dal Consiglio dei ministri - cosa forse unica nella storia dei governi occidentali - è tagliata su misura per gli interessi dell'attuale maggioranza e del governo D'Alema. La dichiarazione del presidente del Consiglio dello stupefacente: «biamo ritenuto di avere con molta decisione questa scelta politica per cui la riforma è legata a un rivelatore è il se- dei Ds Walter

Veltroni che non ha ritenuto nel rivelare che «per noi è particolare soddisfazione che questa riforma avviene nel contesto di un patto politico delle forze di centrosinistra che si proietta verso la fine della legislatura».

Le forze del centrosinistra, secondo tutti i sondaggi, sono minoritarie nel Paese, sempre più divise al loro interno come da ultimo mostra la vicenda Prodi; e il Pds che guida il governo e la maggioranza sembra non raggiungere più del 15-20 per cento del consenso popolare. È troppo evidente che in questo quadro traballante e sostanzialmente privo della fiducia della maggioranza degli italiani le proposte di riforma elettorale tendono a cristallizzare per legge con un meccanismo truffaldino una situazione di assenza di fiducia maggioritaria all'attuale coalizione governativa. E perciò che si

tratta di un vero e proprio colpo di mano: perché quel particolare marchingegno del doppio turno di collegio per il 90 per cento dei seggi più il diritto di tribuna per l'altro 10 per cento per coloro che non si coalizzano, è disegnato appositamente per favorire i proponenti e non già in maniera neutrale per dare governabilità al Paese indipendentemente dai partiti e dalle coalizioni di partito che possono domani vincere le elezioni.

Il sistema proposto, dunque, è tale che serve a risolvere tutte le contraddizioni interne all'attuale coalizione di centrosinistra e a quella potenziale che si potrà presentare alla prossima scadenza elettorale. Costringe i cespugli e i partitini a coalizzarsi forzatamente al secondo turno riportandosi a sostenere il candidato del partito egemone, cioè nella maggior parte dei casi il Pds. Pone un aut-aut a Rifondazione comunista di Bertinotti costringendola a sostenere il candidato del centrosinistra oppure a essere ghettizzata nel cosiddetto diritto di tribuna. E, soprattutto, pone le premesse per un patto con la Lega a cui viene offerta la possibilità di rintanarsi nei ridotti dei collegi montani e pedemontani della Padania, fuori da qualsiasi gioco politico nazionale. Un antico referendum, il pidiessino Augusto Barbera, ha colto con la sua rigorosa onestà di giudizio lo strumentalismo della proposta del governo: «Non posso fare a meno di domandarvi se questo progetto non tenda, più che a realizzare un sistema maggioritario compiuto, a rafforzare l'attuale maggioranza coinvolgendo anche la Lega in vista delle elezioni del capo dello Stato». Per concludere «le leggi elettorali vanno fatte prescindendo dagli schieramenti»: una osservazione che facciamo nostra aggiungendo che altrimenti si tratta di un vero e proprio colpo di mano.

"Il Giornale"

13 Febb. 1999

(F)